

Protest movements and transformations of youth agency: Participation and citizenship in the age of global wars

Movimenti di protesta e trasformazioni dell'agency giovanile: partecipazione e cittadinanza nell'epoca delle guerre globali

Maria Rita Mancaniello^a

^a *Università degli Studi di Siena*, mariarita.mancaniello@unisi.it

Abstract

Youth protest movements are increasingly emerging as forms of ethical, social, and political participation that challenge traditional conceptions of youth activism as merely oppositional or deviant. This paper offers a pedagogical reflection that interprets contemporary youth protest as an educational and relational phenomenon connected to identity construction, moral development and democratic participation. Starting from mobilisations related to the Gaza conflict and the Flotilla initiatives, the paper analyses how hyperconnectivity, emotional exposure to suffering and the crisis of trust in institutions are transforming young people's forms of civic engagement. From a transdisciplinary perspective, the paper highlights the relationship between emotional participation, global suffering and the emergence of new forms of prosocial agency. It emphasizes the rise of a new ethical-relational sensitivity, in which responsibility, participation, and the role of young generations in defending constitutional principles, human rights and democratic coexistence acquire renewed educational and civic significance within an increasingly complex contemporary context.

Keywords: youth protest; democratic participation; moral agency; citizenship education; onlife adolescence.

Sintesi

I movimenti di protesta giovanile si configurano sempre più come forme di partecipazione etica, sociale e politica, che superano l'idea dell'attivismo giovanile come fenomeno oppositivo o deviante. Si propone una riflessione pedagogica che interpreta la protesta giovanile contemporanea come fenomeno educativo e relazionale connesso ai processi di costruzione identitaria, di sviluppo morale e di partecipazione democratica. A partire dalle mobilitazioni relative al conflitto di Gaza e dalle iniziative della Flotilla, l'articolo analizza come l'iperconnessione, l'esposizione emotiva alla sofferenza e la crisi di fiducia nelle istituzioni stiano trasformando le modalità di impegno civico dei giovani. In una prospettiva transdisciplinare, si evidenzia la relazione tra partecipazione emotiva, sofferenza globale e nuove forme di agency pro-sociale. Si sottolinea l'emersione di una nuova sensibilità etico-relazionale, in cui assumono valore responsabilità, partecipazione e il ruolo delle nuove generazioni nella difesa dei principi costituzionali, dei diritti umani e della convivenza democratica in un tempo caratterizzato da complessità.

Parole chiave: protesta giovanile; partecipazione democratica; agency morale; educazione alla cittadinanza; adolescenza onlife.

1. La protesta giovanile nel tempo della complessità

Le mobilitazioni giovanili contemporanee rappresentano uno dei fenomeni sociali, culturali e pedagogici più significativi del presente. Le nuove generazioni sono tornate ad abitare lo spazio pubblico attraverso movimenti ambientalisti, proteste contro le guerre, campagne per i diritti umani, occupazioni universitarie e mobilitazioni digitali. Ridurre tali fenomeni a semplici dinamiche oppostive o conflittuali proprie dell'età adolescenziale significa non coglierne il significato profondo.

Le proteste attuali mostrano caratteristiche differenti rispetto ai modelli novecenteschi della contestazione politica. Esse si configurano come forme di partecipazione fortemente intrecciate a dimensioni relazionali, identitarie ed emotive, alimentate da vulnerabilità globale, iperconnessione digitale e bisogno di giustizia (della Porta, 2020).

La contemporaneità è attraversata da crisi sistemiche permanenti: guerre diffuse, cambiamenti climatici, precarizzazione esistenziale, polarizzazione sociale e crisi delle democrazie. Le nuove generazioni crescono all'interno di tale instabilità strutturale, in una società complessa caratterizzata da transizioni continue e incertezza diffusa (Ceruti, 2018; Morin, 2001). La crisi non rappresenta più una condizione eccezionale, ma il paradigma ordinario entro il quale il soggetto costruisce se stesso e il proprio rapporto con il futuro.

La società onlife modifica radicalmente anche il rapporto tra esperienza individuale e dimensione collettiva. I giovani non assistono più agli eventi storici come spettatori distanti, ma li vivono attraverso una prossimità emotiva mediata dalle piattaforme digitali. Immagini, testimonianze e narrazioni della sofferenza attraversano continuamente lo spazio quotidiano, ridefinendo il rapporto tra pubblico e privato, tra esperienza individuale e responsabilità collettiva (Floridi, 2015). Le reti digitali favoriscono così nuove forme di partecipazione connettiva, nelle quali emozione, comunicazione e mobilitazione politica si intrecciano (Castells, 2012).

Dentro questa trasformazione, la protesta giovanile non può essere interpretata soltanto come risposta politica, ma come espressione di una più profonda ricerca di significato e coerenza etica. Le nuove generazioni manifestano una crescente difficoltà ad accettare neutralità e indifferenza di fronte alla sofferenza umana e alla violazione dei diritti. La protesta assume, quindi, il valore di pratica di responsabilità collettiva e resistenza nonviolenta dentro un tempo percepito come instabile e contraddittorio (Butler, 2020).

La costruzione identitaria adolescenziale avviene oggi dentro una condizione di crescente complessità. Fluidità delle appartenenze, moltiplicazione dei riferimenti culturali e crisi delle grandi narrazioni collettive rendono il processo di crescita sempre più frammentato (Bauman, 2002; Beck, 2000; Morin, 2001). Gli adolescenti si trovano sospesi tra bisogno di riconoscimento e percezione di invisibilità, tra desiderio di partecipazione e senso di impotenza, tra iperconnessione e solitudine (Honneth, 2002; Mancaniello, 2018). Dentro questa condizione, la protesta può rappresentare uno spazio simbolico e concreto nel quale il soggetto ritrova appartenenza, riconoscimento e agency. Attraverso la partecipazione collettiva, i giovani sperimentano la possibilità di incidere sul reale, condividere emozioni e costruire forme di solidarietà reciproca (Freire, 1970; Giroux, 2022).

Le mobilitazioni contemporanee mostrano, inoltre, una forte componente emozionale. La partecipazione nasce spesso da esperienze condivise di indignazione morale, esposizione condivisa alla sofferenza globale o identificazione con soggetti percepiti come vittime di

ingiustizia. Le immagini delle guerre, delle migrazioni forzate o delle violazioni dei diritti umani producono quello che la letteratura definisce moral shock, ovvero una frattura emotiva capace di attivare processi di mobilitazione collettiva (Jasper, 2018). Le proteste legate ai conflitti contemporanei, e in particolare alla guerra a Gaza, mostrano chiaramente questa dinamica. In molti contesti giovanili, il silenzio istituzionale viene percepito come indice di una frattura tra principi democratici dichiarati e pratiche politiche concrete. L'attivismo nasce quindi non soltanto da appartenenze ideologiche, ma dal bisogno di riaffermare principi fondamentali di umanità, dignità e giustizia.

All'interno della società complessa, la protesta giovanile appare strettamente collegata anche alla crisi della rappresentanza politica e ad una crescente sfiducia verso istituzioni percepite come incapaci di rispondere alle emergenze del presente. Tale distanza favorisce il passaggio da modelli verticali di partecipazione a forme reticolari, fluide e orizzontali di mobilitazione, organizzate attraverso connessioni dinamiche e reti digitali transnazionali (Castells, 2012).

La protesta contemporanea si sviluppa così come esperienza di cittadinanza, nella quale convergono dimensioni emotive, etiche, relazionali, culturali e politiche. Non si tratta soltanto di contestare, ma di ridefinire il significato stesso dell'essere comunità dentro un mondo percepito come frammentato e vulnerabile. Dentro questa trasformazione, la protesta assume un rilevante valore pedagogico. La piazza, il movimento, il gruppo attivista o la mobilitazione digitale diventano spazi educativi nei quali il soggetto costruisce consapevolezza di sé e del mondo. Interpretare pedagogicamente tali fenomeni significa riconoscere che le proteste giovanili contemporanee rappresentano l'emersione di una nuova sensibilità etico-relazionale nata dall'intreccio tra vulnerabilità globale, iperconnessione emotiva e bisogno di giustizia.

2. Adolescenza, vulnerabilità globale e partecipazione

Le recenti mobilitazioni giovanili mostrano come la dimensione politica non possa più essere separata da quella emozionale. I giovani abitano un ecosistema *onlife* nel quale la distanza tra esperienza diretta ed esperienza mediata si assottiglia continuamente (Floridi, 2015). Attraverso i social media, immagini di guerra, violenza e sofferenza entrano nella quotidianità percettiva delle nuove generazioni, diventando parte di un ambiente simbolico nel quale si costruiscono appartenenze e posizionamenti morali.

L'adolescenza, età della metamorfosi identitaria e della ristrutturazione del rapporto tra sé, gli altri e il mondo, risulta particolarmente esposta a questa intensificazione dell'esperienza emotiva (Mancaniello, 2018). Il soggetto adolescente non si limita a ricevere informazioni sugli eventi, ma li attraversa affettivamente, collocandoli dentro una più ampia domanda di senso, giustizia e futuro.

L'esposizione costante alle immagini dei conflitti produce forme di partecipazione emotiva che incidono profondamente sui processi di costruzione identitaria. Il dolore dell'altro entra nello spazio psichico e relazionale del soggetto, attivando processi di identificazione e indignazione morale (Butler, 2020; Jasper, 2018). La guerra non è più soltanto narrata dai media tradizionali, ma condivisa attraverso testimonianze dirette, video brevi e contenuti emotivamente intensi che attraversano continuamente le piattaforme digitali. La sofferenza resa visibile produce una nuova prossimità morale nella quale la distanza geografica tende a dissolversi dentro una connessione emotiva permanente con l'esperienza dell'altro (Chouliaraki, 2013). In questo ecosistema mediale, la partecipazione nasce spesso

dall'impatto affettivo generato dalla visibilità della vulnerabilità umana.

Tale prossimità, tuttavia, può produrre tanto assuefazione e impotenza quanto responsabilizzazione e agency. La differenza risiede nella possibilità educativa di trasformare l'impatto emotivo in pensiero critico, l'indignazione in partecipazione, la vulnerabilità in responsabilità (Gallerani, 2015).

Numerosi studi mostrano come il *moral shock* rappresenti uno degli elementi centrali nell'attivazione della partecipazione politica e sociale (Jasper, 2018). La percezione di una violazione dei diritti umani genera nei giovani un senso di responsabilità morale che può tradursi in mobilitazione collettiva.

La protesta nasce così spesso da una domanda di coerenza. Le nuove generazioni osservano la distanza tra i principi proclamati dalle democrazie – diritti umani, dignità, uguaglianza, pace – e le pratiche politiche che appaiono incapaci di garantirli e tale frattura produce una crisi di fiducia nei confronti del mondo adulto e delle istituzioni.

La vulnerabilità globale diventa allora una categoria pedagogica decisiva. Essa permette di comprendere perché adolescenti e giovani adulti si mobilitino di fronte a guerre, crisi umanitarie, emergenze climatiche o disuguaglianze sociali. Non si tratta soltanto di solidarietà verso chi soffre, ma della percezione che la lesione dei diritti di alcuni comprometta l'orizzonte di umanità di tutti (Butler, 2020; Nussbaum, 2011a).

La partecipazione etico-morale dei giovani non può inoltre essere separata dal bisogno di riconoscimento. Nelle mobilitazioni collettive il soggetto trova uno spazio nel quale la propria emozione viene condivisa, nominata e trasformata in linguaggio pubblico e la piazza, l'assemblea, il corteo o la campagna digitale diventano luoghi nei quali paura, rabbia e dolore possono essere trasformati in parola, presenza e rivendicazione. Da questo punto di vista, la protesta giovanile può essere letta come esperienza di apprendimento morale. Essa non produce soltanto consapevolezza politica, ma educa alla relazione tra sé e il mondo, tra libertà individuale e responsabilità collettiva. Crescere nella dimensione onlife amplia ulteriormente questa dinamica. Appare sempre più evidente come le piattaforme digitali non siano soltanto strumenti di comunicazione, ma ambienti di socializzazione, costruzione identitaria e mobilitazione (Castells, 2012; Floridi, 2015). La letteratura evidenzia come la partecipazione digitale presenti numerose ambivalenze educative, poiché può favorire consapevolezza e mobilitazione transnazionale, ma anche polarizzazione, semplificazione e attivismo performativo (boyd, 2014; Papacharissi, 2015). Proprio per questo la pedagogia è chiamata a interrogare criticamente tali processi, non per delegittimare la partecipazione giovanile, ma per sostenerne la maturazione riflessiva. L'obiettivo educativo non può essere neutralizzare il dissenso, ma accompagnarlo verso forme consapevoli, argomentate e democratiche di espressione pubblica (Buckingham, 2008; Rivoltella, 2017).

3. Le guerre contemporanee e la riattivazione della coscienza giovanile

Le guerre contemporanee stanno producendo una profonda riattivazione della coscienza etica e politica delle nuove generazioni. Se per molti decenni il conflitto armato era percepito come evento distante, oggi la guerra ritorna ad abitare quotidianamente l'immaginario collettivo giovanile attraverso immagini, testimonianze dirette e narrazioni digitali (Hoskins & O'Loughlin, 2010).

Le nuove generazioni crescono in una condizione storica nella quale il concetto stesso di

sicurezza appare destabilizzato. Guerre diffuse, crisi umanitarie, emergenze climatiche e polarizzazioni globali contribuiscono a produrre una percezione costante di esposizione condivisa alla sofferenza globale (Bauman, 2002; Beck, 2000). Le immagini delle guerre nella propria quotidianità incidono profondamente sull'immaginario emotivo dei giovani e la visibilità continua della sofferenza civile, delle distruzioni e delle migrazioni forzate contribuisce a costruire una percezione diffusa della fragilità della condizione umana (Boltanski, 1999; Butler, 2020). Per quanto una gran parte del nostro mondo umano cerchi di resistere a sentirsi parte di un comune destino e a negare il valore dell'umano, da tempo Edgar Morin (2001) ci invita a comprendere che, la contemporaneità ci obbliga a pensare il destino umano in termini planetari, perché nessun evento resta realmente circoscritto, poiché ogni crisi produce effetti sistemici che attraversano confini geografici, culturali e politici.

In particolare, il conflitto a Gaza ha rappresentato uno spartiacque simbolico per molte nuove generazioni. Le mobilitazioni studentesche e universitarie sviluppatasi in numerosi Paesi mostrano come il tema della guerra abbia riattivato interrogativi profondi sul significato della giustizia, della dignità umana e della responsabilità internazionale. La forza simbolica di tali mobilitazioni risiede nella loro dimensione transnazionale. I giovani non si identificano esclusivamente con appartenenze territoriali o nazionali, ma sviluppano forme di cittadinanza globale fondate sulla percezione di una vulnerabilità condivisa e le reti digitali hanno favorito la nascita di movimenti sociali globali fondati su connessioni orizzontali e sulla circolazione transfrontaliera di emozioni, narrazioni e pratiche di mobilitazione (Castells, 2012).

Ciò che appare particolarmente rilevante sul piano pedagogico è il fatto che tali mobilitazioni non sembrano fondarsi esclusivamente su appartenenze ideologiche rigide, ma su una domanda di riconoscimento dell'umano. Una gran parte del mondo giovanile mostra una crescente insofferenza verso la disumanizzazione e verso la riduzione della sofferenza a dato statistico, tanto che, la protesta contemporanea, può essere interpretata come tentativo di restituire visibilità e significato alla vulnerabilità umana (Butler, 2020).

In un tempo caratterizzato dalla virtualizzazione delle relazioni e dalla mediatizzazione dell'esperienza sociale, la scelta di "mettere il corpo" nell'azione collettiva rappresenta una riappropriazione concreta della responsabilità civile e della presenza relazionale. Sul piano pedagogico, tale elemento appare particolarmente significativo, perché richiama il bisogno adolescenziale di un'esperienza situata, incarnata e pubblicamente riconosciuta.

4. Protesta, agency e costruzione della cittadinanza

Interpretare pedagogicamente la protesta significa riconoscerla come possibile esperienza di agency, ovvero come processo attraverso il quale il soggetto sviluppa la percezione di poter incidere sulla realtà sociale, culturale e politica. In questa prospettiva, la partecipazione collettiva non rappresenta semplicemente una forma di opposizione o di dissenso, ma uno spazio trasformativo nel quale il giovane sperimenta la propria capacità di esistere pubblicamente, di prendere parola e di sentirsi parte attiva della costruzione del mondo comune (Mancaniello, 2020).

Tali dimensioni assumono oggi un valore particolarmente rilevante all'interno di una società nella quale molte nuove generazioni sperimentano precarietà esistenziale, frammentazione relazionale e una crescente percezione di irrilevanza sociale.

Freire (1970) ci aveva già rivelato come ogni processo emancipativo richieda la possibilità per il soggetto di riconoscersi come attore della trasformazione sociale. La coscientizzazione non coincide semplicemente con l'acquisizione di conoscenze, ma con la capacità di leggere criticamente la realtà e agire su di essa. La protesta diventa così il valore di esperienza formativa che coinvolge simultaneamente dimensioni cognitive, emotive, relazionali ed etiche. Attraverso la mobilitazione collettiva, i giovani apprendono pratiche democratiche, sviluppano competenze dialogiche ed esercitano il pensiero critico.

Le mobilitazioni giovanili contemporanee sembrano opporsi a una cultura della neutralizzazione emotiva e della privatizzazione dell'esperienza e, i giovani che partecipano alle proteste contro le guerre o per la giustizia climatica, non agiscono soltanto per rivendicare diritti individuali, ma per riaffermare una responsabilità collettiva verso il destino comune. Nella protesta emerge una dimensione dell'agency che appare particolarmente significativa nell'adolescenza e nella prima età adulta, attivando nel soggetto la possibilità di sperimentare che la propria voce può avere un peso e che l'esperienza individuale può trovare riconoscimento dentro una dimensione condivisa. Il senso di appartenenza che nasce dentro le mobilitazioni collettive rappresenta uno degli elementi educativamente più rilevanti della partecipazione. Attraverso slogan, pratiche simboliche e assemblee, i giovani sperimentano la possibilità di costruire un "noi" collettivo che contrasta la frammentazione relazionale della contemporaneità. L'esperienza partecipativa favorisce, inoltre, processi di riconoscimento reciproco, dimensione fondamentale per lo sviluppo dell'identità personale e sociale (Honneth, 2002). Sul piano pedagogico, ciò significa che la protesta può rappresentare uno spazio di sviluppo della cittadinanza democratica, proprio perché le pratiche partecipative educano alla relazione tra libertà individuale e responsabilità collettiva, tra diritti personali e diritti universali.

Come precedentemente accennato, la dimensione digitale amplifica ulteriormente tali dinamiche e i social media consentono ai giovani di costruire reti transnazionali di partecipazione, condividere contenuti e creare comunità simboliche fondate su valori comuni. Allo stesso tempo, la partecipazione digitale non sostituisce il bisogno di presenza corporea e di esperienza collettiva concreta. Le occupazioni universitarie e le manifestazioni di piazza mostrano come le nuove generazioni sentano ancora la necessità di abitare fisicamente lo spazio pubblico.

Sul piano pedagogico, tutto ciò interroga profondamente i sistemi educativi. Per tale ragione, sia il mondo della scuola che la realtà universitaria non possono limitarsi alla trasmissione di saperi astratti, ma devono diventare contesti nei quali il soggetto possa sperimentare partecipazione, confronto democratico e costruzione collettiva del significato.

Interpretare pedagogicamente la protesta significa allora riconoscere che le nuove generazioni non stanno semplicemente esprimendo disagio o opposizione, ma stanno cercando spazi nei quali costruire senso, responsabilità e possibilità trasformativa.

5. Verso una pedagogia della responsabilità e della partecipazione

Le attuali proteste giovanili rendono visibili profonde trasformazioni educative, antropologiche e relazionali che attraversano la società del nostro tempo. Esse rendono visibile il modo in cui le nuove generazioni stanno cercando di ridefinire il proprio rapporto con il mondo, con le istituzioni, con il futuro e con la responsabilità collettiva (Leccardi, 2014; Mancaniello, 2018). Occorre considerare che la contemporaneità appare caratterizzata da una progressiva crisi dei dispositivi tradizionali di orientamento

simbolico, con la conseguenza che famiglia, scuola, istituzioni politiche e sistemi culturali mostrano crescenti difficoltà nel fornire orizzonti condivisi di significato, stabilità e appartenenza (Bauman, 2002; Recalcati, 2014). Dentro questa trasformazione, molti giovani sperimentano una condizione di disorientamento esistenziale e di fragilizzazione identitaria che si intreccia con la percezione di vivere dentro un tempo segnato da precarietà permanente, incertezza e vulnerabilità diffusa (Beck, 2000; Benasayag & Schmit, 2004). Le mobilitazioni collettive sembrano allora costituire anche tentativi di ricostruzione di senso e di appartenenza. Una partecipazione alla vita collettiva che permette di sentirsi parte di un destino comune e di uscire dall'isolamento individuale, per condividere paure e speranze, provare a costruire legami simbolici e sperimentare forme di presenza collettiva capaci di contrastare la frammentazione relazionale tipica della società contemporanea. Da questo punto di vista, la protesta assume un valore pedagogico particolarmente significativo, poiché rappresenta uno spazio nel quale il soggetto può sviluppare processi di riflessività critica, appartenenza comunitaria e responsabilità democratica. Come ormai ben noto, sono proprio le pratiche partecipative a consentire, infatti, di sperimentare concretamente il rapporto tra libertà individuale e costruzione del bene comune, tra vissuto personale e dimensione collettiva.

Le proteste contemporanee portano al centro dell'attenzione e interrogano profondamente anche il rapporto tra educazione e cittadinanza (Nussbaum, 2011b). Esse mostrano come le forme tradizionali della partecipazione democratica risultino spesso percepite dai giovani come distanti, lente e incapaci di rispondere alle urgenze del presente. Tale percezione produce una ridefinizione stessa del concetto di cittadinanza, sempre meno legato a una dimensione esclusivamente giuridico-istituzionale e sempre più connesso a pratiche concrete di partecipazione, responsabilità e presa di parola pubblica. Una cittadinanza, la quale appare infatti profondamente trasformata dai processi di globalizzazione, dall'interdipendenza planetaria e dall'emergere di nuove forme di connessione digitale. I giovani sviluppano oggi appartenenze multiple e identità relazionali che superano i tradizionali confini nazionali, territoriali e culturali. Motivo per il quale le mobilitazioni per il clima, per i diritti umani o contro le guerre mostrano chiaramente come le nuove generazioni tendano a percepirsi sempre più come parte di una comunità globale interdipendente. Dentro questa trasformazione assume particolare rilevanza la prospettiva della cittadinanza planetaria o terrestre (Morin, 2001; Orefice et al., 2019), che richiama la necessità di educare il soggetto alla consapevolezza delle connessioni sistemiche tra fenomeni sociali, ambientali, economici e politici. Le crisi contemporanee rendono evidente l'impossibilità di separare i destini individuali da quelli collettivi e l'impossibilità di affrontare i problemi globali attraverso logiche esclusivamente nazionali o settoriali. Le proteste giovanili sembrano incarnare proprio questa consapevolezza sistemica, ovvero il loro mobilitarsi contro le guerre, per la giustizia climatica o contro le disuguaglianze sociali mostra una crescente capacità di leggere la realtà in termini interdipendenti, riconoscendo le connessioni tra violenza, povertà, esclusione, sfruttamento ambientale e crisi democratica.

Tale prospettiva richiama direttamente il paradigma della complessità elaborato da Morin (2001) e ripreso in ambito pedagogico da Ceruti (2018), secondo cui educare oggi significa aiutare il soggetto a comprendere le relazioni tra i fenomeni, a superare le frammentazioni del sapere e a sviluppare forme di pensiero capaci di cogliere l'intreccio tra dimensione individuale e collettiva. Le nuove generazioni sembrano percepire con particolare intensità la crisi delle grandi narrazioni collettive e la difficoltà del mondo adulto di offrire prospettive credibili di futuro. La partecipazione pubblica diventa così anche tentativo di ricostruire orizzonti condivisi di significato dentro una società percepita come

frammentata, instabile e disorientata. Dal punto di vista pedagogico, tali dinamiche non possono essere interpretate esclusivamente come forme di disagio individuale o di conflittualità generazionale. Esse esprimono piuttosto una domanda profonda di riconoscimento, partecipazione e costruzione di senso dentro una società che appare sempre più attraversata da processi di accelerazione, frammentazione e instabilità relazionale (Morin, 2015; Rosa, 2019). Le mobilitazioni giovanili contemporanee si configurano così come spazi di ricerca identitaria e collettiva, nei quali la protesta assume anche una funzione pedagogica e trasformativa. Attraverso l'azione collettiva, i giovani tentano di costruire nuove forme di appartenenza, di cittadinanza e di partecipazione democratica, ridefinendo il significato stesso dell'essere presenti nel mondo contemporaneo (Biesta, 2017; hooks, 2020).

Particolarmente significativo appare il rapporto tra protesta e costruzione identitaria. L'adolescenza e la giovinezza rappresentano fasi della vita nelle quali il soggetto è impegnato nella definizione del proprio rapporto con il mondo, con l'alterità e con il futuro. In una società complessa e onlife, tale processo si sviluppa dentro un ecosistema relazionale caratterizzato da continua esposizione mediatica, moltiplicazione dei riferimenti simbolici e trasformazioni rapide delle forme della socialità. Le piattaforme digitali ampliano le possibilità di espressione e connessione, ma producono anche nuove vulnerabilità. I giovani sperimentano, infatti, forme intense di comparazione sociale, esposizione pubblica del sé, pressione performativa e frammentazione identitaria. Dentro questa condizione, le mobilitazioni collettive possono rappresentare spazi nei quali il soggetto ritrova appartenenza, riconoscimento e possibilità di costruire un'identità relazionale e sociale condivisa.

Le proteste contemporanee assumono anche una funzione narrativa e simbolica. Attraverso slogan, immagini e pratiche condivise, i giovani trasformano esperienze individuali di precarietà e incertezza in linguaggi pubblici e possibilità collettive di interpretazione del presente. In questo processo, la dimensione emotiva assume un ruolo centrale. Nella protesta emerge chiaramente come emozioni quali indignazione, empatia, paura, speranza e vulnerabilità costituiscano potenti motori di partecipazione sociale e politica. Non sono fattori di espressione irrazionale da neutralizzare, ma quella leva potente alla quale dare spazio per rivitalizzare la partecipazione e la coscientizzazione. Per lungo tempo la cultura occidentale ha separato la dimensione razionale da quella emotiva, relegando le emozioni a elementi secondari o potenzialmente destabilizzanti. Le mobilitazioni contemporanee evidenziano, invece, come le emozioni rappresentino una componente fondamentale della costruzione della cittadinanza democratica. Esse consentono infatti il riconoscimento della sofferenza dell'altro, l'attivazione di processi di solidarietà e la costruzione di legami sociali fondati sulla responsabilità reciproca. Una democrazia autentica richieda soggetti capaci di immaginazione narrativa ed empatia, ovvero capaci di riconoscere l'umanità dell'altro anche quando appartiene a contesti geografici, culturali o politici differenti. Da questo punto di vista, la partecipazione emotiva non rappresenta una deriva irrazionale, ma una componente fondamentale della vita democratica (Nussbaum, 2011b).

La sofferenza resa visibile attraverso i media digitali produce forme inedite di prossimità morale. Le immagini dei conflitti, delle migrazioni forzate, delle crisi umanitarie o delle distruzioni ambientali entrano quotidianamente nello spazio percettivo dei giovani, modificando il rapporto tra esperienza individuale e responsabilità collettiva. Tale esposizione continua può certamente generare assuefazione o senso di impotenza, ma può anche attivare processi di responsabilizzazione e partecipazione. È proprio in questo passaggio che emerge con forza il ruolo della pedagogia. L'educazione è chiamata a

sostenere il soggetto nella trasformazione dell'impatto emotivo in pensiero critico, dell'indignazione in partecipazione democratica e della vulnerabilità in responsabilità etica (Biesta, 2021; Mortari, 2021; Nussbaum, 2011b). La protesta giovanile contemporanea mostra in modo evidente come le nuove generazioni non chiedano soltanto risposte tecniche o istituzionali, ma ricerchino contesti nei quali sia possibile costruire relazioni significative, sperimentare ascolto autentico e sviluppare forme condivise di interpretazione della realtà (hooks, 1994; Rosa, 2019). Evidenziano, inoltre, il bisogno di ripensare radicalmente i modelli educativi tradizionali. Scuola e università continuano spesso a privilegiare logiche trasmissive, prestazionali e disciplinari, mentre i giovani esprimono bisogni profondi di partecipazione, riconoscimento e costruzione di senso (Biesta, 2017; Freire, 1970; Mancaniello, 2018). In tale prospettiva, la pedagogia è chiamata a sviluppare contesti educativi capaci di valorizzare il dialogo, il confronto critico e la corresponsabilità. Educare alla complessità significa infatti educare alla capacità di sostenere l'incertezza, abitare il conflitto senza distruggere il legame e riconoscere l'interdipendenza che connette gli esseri umani (Benasayag, 2020; Haraway, 2016; Morin, 2015).

Siamo consapevoli che ogni educazione autenticamente emancipativa richiede la possibilità per il soggetto di riconoscersi come attore della trasformazione sociale e le proteste giovanili contemporanee mostrano proprio questa esigenza: i giovani chiedono di poter abitare il presente non come destinatari passivi delle decisioni adulte, ma come soggetti capaci di parola pubblica, partecipazione e responsabilità democratica (Freire, 1970). Non possiamo pensare che un lavoro educativo sullo sviluppo del proprio appartenere civicamente alla realtà sociale possa essere agito attraverso la trasmissione di norme, principi istituzionali e conoscenze formali relative al funzionamento democratico. Un tipo di impostazione che appare insufficiente di fronte alla complessità dell'esperienza giovanile contemporanea. Le nuove generazioni mostrano, infatti, il bisogno di una cittadinanza vissuta e partecipata, nella quale la democrazia non sia soltanto oggetto di apprendimento teorico, ma pratica concreta di confronto, corresponsabilità e partecipazione pubblica. La richiesta di essere ascoltati e coinvolti nei processi decisionali rappresenta uno degli elementi più evidenti delle mobilitazioni contemporanee.

La scuola e l'università si trovano così davanti a una sfida cruciale: diventare spazi realmente democratici nei quali i giovani possano sperimentare pratiche di dialogo, partecipazione e costruzione condivisa del sapere. Molti studenti percepiscono invece ancora una forte distanza tra i principi democratici dichiarati dalle istituzioni educative e le concrete possibilità di partecipazione offerte nei contesti formativi.

Dentro questa trasformazione, la protesta assume anche il significato di una richiesta di coerenza educativa. Viene chiesto che, quanto dichiarato e normato, come la pace, i diritti umani, una reale inclusione e partecipazione, spesso richiamati nei discorsi istituzionali, trovino reale traduzione nelle pratiche educative, sociali e politiche.

Le proteste giovanili contemporanee interrogano profondamente la pedagogia e i sistemi formativi, rendendo evidente la necessità di ripensare l'educazione alla cittadinanza, il rapporto tra scuola e partecipazione democratica, il valore educativo delle emozioni e il nesso tra vulnerabilità e responsabilità. Molti giovani percepiscono una distanza significativa tra i linguaggi istituzionali dell'educazione e le esperienze concrete attraverso cui costruiscono la propria identità dentro la contemporaneità. Dentro questa trasformazione, la protesta diventa anche domanda pedagogica di ascolto, riconoscimento e partecipazione reale.

A ben osservarle, le mobilitazioni rendono visibile il bisogno di contesti educativi capaci

non soltanto di trasmettere conoscenze, ma di accompagnare la costruzione di significati, sviluppare capacità critiche e sostenere il soggetto nell'attraversamento della complessità. L'esperienza partecipativa assume così il valore di spazio pedagogico nel quale il soggetto può elaborare il proprio vissuto, confrontarsi con il conflitto, costruire legami sociali e immaginare forme alternative di convivenza democratica.

In un tempo attraversato da guerre, crisi ambientali e instabilità globale, i giovani sembrano esprimere la necessità di una nuova etica della relazione e della convivenza. La loro partecipazione non può essere letta esclusivamente come opposizione, ma come richiesta di senso, coerenza e futuro (Mancaniello, 2020).

Da questo punto di vista, la pedagogia è chiamata a interrogarsi profondamente sul proprio ruolo storico e sociale. Non è più sufficiente trasmettere contenuti o competenze tecniche: educare significa accompagnare il soggetto nella capacità di abitare la complessità, sostenere l'incertezza, leggere criticamente la realtà e costruire forme responsabili di partecipazione collettiva. Abbiamo il compito di sviluppare contesti educativi capaci di coltivare pensiero critico, competenze democratiche, partecipazione attiva, intelligenza emotiva, capacità dialogica e responsabilità sociale.

Uno degli elementi maggiormente emersi dalle mobilitazioni contemporanee riguarda il valore educativo delle emozioni. Le proteste giovanili mostrano come indignazione, empatia, paura e speranza costituiscano potenti dispositivi di partecipazione e costruzione etico-relazionale (Jasper, 2018; Nussbaum, 2011b).

Le emozioni non rappresentano un elemento irrazionale da neutralizzare, ma una modalità attraverso cui il soggetto interpreta il mondo, attribuisce significato alle esperienze e costruisce il proprio rapporto con l'altro e con la collettività.

La pedagogia è quindi chiamata a riconoscere il valore formativo delle emozioni, superando la tradizionale opposizione tra ragione e affettività. Educare alle emozioni significa educare alla relazione, all'ascolto e alla costruzione di una cittadinanza capace di riconoscere la vulnerabilità come dimensione costitutiva dell'umano (Mortari, 2006).

Particolarmente centrale appare il rapporto tra vulnerabilità e responsabilità. Le nuove generazioni crescono dentro una condizione di vulnerabilità globale segnata da crisi climatiche, guerre e precarietà sociale. Allo stesso tempo, le proteste contemporanee mostrano che la vulnerabilità non genera soltanto chiusura o passività, ma può diventare origine di solidarietà e partecipazione.

Da questo punto di vista, l'educazione alla cittadinanza assume un significato profondamente diverso rispetto ai modelli tradizionali. Non si tratta soltanto di trasmettere norme o principi astratti, ma di formare soggetti capaci di vivere la cittadinanza come pratica quotidiana di partecipazione, solidarietà e corresponsabilità.

Diventa quindi fondamentale ripensare i sistemi educativi come comunità partecipative e dialogiche. Educare al dialogo significa oggi educare a sviluppare la capacità di sostenere il conflitto senza distruggere il legame e di costruire mediazioni democratiche dentro la pluralità delle posizioni.

Come già emerso nelle riflessioni sulla cittadinanza terrestre e sulla complessità (Orefice et al., 2019), l'educazione del futuro richiede la formazione di soggetti capaci di abitare la pluralità, la vulnerabilità e l'interdipendenza globale. Le mobilitazioni giovanili contemporanee sembrano incarnare proprio questa tensione. I giovani che si mobilitano per la pace, per la giustizia climatica o per i diritti umani mostrano una crescente consapevolezza della connessione tra le diverse crisi del presente e della necessità di

costruire nuove forme di solidarietà globale. Come osserva Morin (2022), la contemporaneità è attraversata da una policrisi nella quale le diverse emergenze – ambientali, geopolitiche, economiche, culturali e democratiche – non possono più essere comprese separatamente. È proprio questa interdipendenza delle crisi che rende necessario un "risveglio" della coscienza civile e della responsabilità collettiva. Le mobilitazioni giovanili sembrano costituire una delle espressioni più significative di tale risveglio, riportando nello spazio pubblico domande di giustizia, pace e futuro che il mondo adulto fatica spesso ad assumere come priorità educative (Morin, 2022).

6. Conclusioni

Sicuramente il nostro tempo ci mostra giovani e adolescenti che esprimono profonde forme di sofferenza quanto energie vitali che chiedono spazio e visibilità. Le mobilitazioni giovanili contemporanee rappresentano proprio uno dei segnali più significativi della trasformazione culturale in atto e raccontano in modo inequivocabile il bisogno di ridefinire il rapporto tra individuo, collettività, diritti e responsabilità in una società attraversata da crisi sistemiche permanenti.

Le guerre, le emergenze umanitarie e le profonde disuguaglianze globali hanno riattivato nei giovani una sensibilità morale che si traduce in nuove forme di partecipazione collettiva. Lontano dall'essere interpretata come semplice conflittualità generazionale, la protesta appare sempre più come pratica educativa, esperienza identitaria e ricerca di giustizia.

La partecipazione giovanile contemporanea evidenzia la necessità di costruire sistemi educativi capaci di accogliere il dissenso, valorizzare il pensiero critico e promuovere una cittadinanza democratica fondata sulla responsabilità reciproca.

Dentro la complessità del presente, i giovani sembrano ricordare al mondo adulto che non può esistere futuro senza partecipazione, senza diritti e senza riconoscimento dell'umano.

Riferimenti bibliografici

- Bauman, Z. (2002). *Modernità liquida*. Laterza.
- Beck, U. (2000). *La società del rischio. Verso una seconda modernità*. Carocci.
- Benasayag, M. (2020). *La tirannia dell'algoritmo*. Vita e Pensiero.
- Benasayag, M., & Schmit, G. (2004). *L'epoca delle passioni tristi*. Feltrinelli.
- Biesta, G. (2017). *The rediscovery of teaching*. Routledge.
- Biesta, G. (2021). *World-centred education: A view for the present*. Routledge.
- Boltanski, L. (1999). *Distant suffering: Morality, media and politics*. Cambridge University Press.
- Boyd, D. (2014). *It's complicated: The social lives of networked teens*. Yale University Press.
- Buckingham, D. (2008). *Youth, identity, and digital media*. MIT Press.
- Butler, J. (2020). *The force of nonviolence: An ethico-political bind*. Verso.

- Castells, M. (2012). *Networks of outrage and hope: Social movements in the Internet age*. Polity Press.
- Ceruti, M. (2018). *Il tempo della complessità*. Raffaello Cortina.
- Chouliaraki, L. (2013). *The ironic spectator: Solidarity in the age of post-humanitarianism*. Polity Press.
- della Porta, D. (2020). *How Social Movements Can Save Democracy*. Polity Press.
- Floridi, L. (2015). *The onlife manifesto: Being human in a hyperconnected era*. Springer. <http://dx.doi.org/10.1007/978-3-319-04093-6>.
- Freire, P. (1970). *Pedagogy of the oppressed*. Continuum.
- Gallerani, M. (2015). *Prossimità inattuale. Un contributo alla filosofia dell'educazione problematicista*. FrancoAngeli.
- Giroux, H. A. (2022). *Pedagogy of resistance*. Bloomsbury.
- Haraway, D. (2016). *Staying with the trouble: Making kin in the Chthulucene*. Duke University Press.
- Honneth, A. (2002). *Lotta per il riconoscimento. Proposte per un'etica del conflitto*. Il Saggiatore.
- Hooks, B. (1994). *Teaching to transgress: Education as the practice of freedom*. Routledge.
- Hooks, B. (2020). *Insegnare a trasgredire. L'educazione come pratica della libertà*. Meltemi (Original work published 1994).
- Hoskins, A., & O'Loughlin, B. (2010). *War and media: The emergence of diffused war*. Polity Press.
- Jasper, J. M. (2018). *The emotions of protest*. University of Chicago Press.
- Leccardi, C. (2014). *Generazioni*. Il Mulino.
- Mancaniello, M. R. (2018). *Per una pedagogia dell'adolescenza. Società complessa e paesaggi della metamorfosi identitaria*. Pensa MultiMedia.
- Mancaniello, M. R. (2020). Ecologia e transdisciplinarietà: accogliere la protesta giovanile del presente per un sistema formativo proiettato in un futuro sostenibile. In C. Spadola (Ed.), *Narrazioni ecologiche: teoria, pratica e prospettive future* (pp. 185-208). Arcoiris.
- Morin, E. (2001). *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*. Raffaello Cortina.
- Morin, E. (2015). *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*. Raffaello Cortina.
- Morin, E. (2022). *Svegliamoci!*. Mimesis.
- Mortari, L. (2006). *La pratica dell'aver cura*. Pearson.
- Mortari, L. (2021). *La politica della cura*. Raffaello Cortina.
- Nussbaum, M. C. (2011a). *Creating capabilities: The human development approach*. Harvard University Press.
- Nussbaum, M. C. (2011b). *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della*

cultura umanistica. Il Mulino.

Orefice, P., Mancaniello, M. R., Lapov, Z., & Vitali, S. (Eds.). (2019). *Coltivare le intelligenze per la cura della Casa Comune. Scenari transdisciplinari e processi formativi di cittadinanza terrestre*. Pensa MultiMedia.

Papacharissi, Z. (2015). *Affective publics: Sentiment, technology, and politics*. Oxford University Press.

Recalcati, M. (2014). *L'ora di lezione. Per un'erotica dell'insegnamento*. Einaudi.

Rivoltella, P. C. (2017). *Media education. Idea, metodo, ricerca*. La Scuola.

Rosa, H. (2019). *Resonance: A sociology of our relationship to the world*. Polity Press.